

L'imposta di successione tra mito e realtà Perché Letta si sbaglia

Di Nicola Fiorini

Introduzione

Il dibattito sull'imposta di successione torna ad occupare le prime pagine dei giornali. Questa volta è il Segretario del Partito Democratico, Enrico Letta, a rilanciare il tema, creando tra l'altro qualche imbarazzo al Presidente del Consiglio dei Ministri e costringendolo ad una brusca presa di distanza.¹

In effetti, il termine dibattito non sembra il più adatto a descrivere sia la proposta che i successivi interventi di chi si dichiara favorevole o contrario. A dominare è la demagogia più sfrenata, condita di omissioni e pressapochismo. Eppure questo tema un vero dibattito lo meriterebbe. Lo scopo di questo breve lavoro è di contribuire ad avviarlo.

Che cosa propone il Segretario del PD

La proposta è di inasprire l'imposta di successione e quella di donazione limitatamente ai patrimoni che superano i 5 milioni di euro. Sopra tale soglia le aliquote diventerebbero progressive, fino a raggiungere la misura del 20%. Secondo i proponenti, tale inasprimento colpirebbe l'1% dei contribuenti italiani.

Non è nota la progressione degli scaglioni né la scaletta delle aliquote. E non si tratta di un caso: i proponenti vogliono lasciarsi le mani libere. L'obiettivo è infatti quello di generare comunque maggiori entrate per lo Stato per circa 2,8 milioni di euro l'anno. Questo è infatti il costo stimato della dichiarata finalità della maggior tassazione delle eredità e delle donazioni: finanziare quella che Enrico Letta chiama "una dote per i giovani". Ogni anno, la metà dei diciottenni, quelli con l'ISEE familiare sotto la media, riceverebbe un bonus di 10.000 euro, da usare per finalità prestabilite (istruzione, lavoro, casa e altro).²

1 «“Non ne abbiamo mai parlato, non l'abbiamo mai guardata ma non è il momento di prendere i soldi ai cittadini, ma di darli. L'economia è ancora in recessione”. Mario Draghi reagisce così all'idea lanciata da Enrico Letta in un'intervista a Sette». Alessandro Trocino sul *Corriere della Sera* del 21 maggio 2021, p. 5.

2 Non è chiaro se si tratti di una misura transitoria per "risarcire" la generazione Covid, quella dei ragazzi che hanno attualmente tra i 13 e i 17 anni (quelli più giovani pare invece che non abbiano diritto ad alcun risarcimento). Comunque si tratta di un dettaglio, visto che in Italia niente è più stabile del transitorio e che nulla osta al fatto che una norma nata come limitata nel tempo venga poi resa definitiva. Vedi il caso recente delle quote di genere nei

Nicola Fiorini è Dottore Commercialista in Verona e Presidente dell'Istituto Adam Smith di Verona, già Membro della Direzione centrale del Partito Liberale Italiano.

Sotto il profilo filosofico-politico-comunicativo, l'equazione è chiara. Bisogna aiutare economicamente i giovani, perché hanno pagato un alto prezzo alla pandemia ma soprattutto perché bisogna rendere l'Italia un Paese dove i giovani vogliono restare e fare figli. Ma chi deve pagare? Ovviamente i ricchi. Ora, l'Italia è notoriamente un paradiso fiscale per quanto concerne le imposte sulle successioni e donazioni. Quindi tali imposte devono e possono essere aumentate, portandole a livelli europei e cogliendo due piccioni con una fava: finanziare la dote ai giovani (cioè maggiore spesa pubblica) senza colpo ferire e nel contempo ridurre le disuguaglianze sociali. Vediamo di analizzare la proposta scomponendola nei suoi elementi.

L'Italia è davvero un paradiso fiscale per quanto concerne la tassazione dell'eredità?

La premessa (apparentemente) fattuale su cui si fonda tutto il ragionamento è per l'appunto che in Italia non si paghino tasse sull'eredità, cioè che l'imposta di successione sia pari a zero. Qualcuno lo dice apertamente. Quelli a cui è rimasto un filo di senso del pudore ammettono che sì, l'imposta di successione esiste ma è talmente bassa da essere irrilevante. Limitandoci alle successioni in linea retta, quelle tra genitori e figli, l'aliquota è un modesto 4% che si applica solo alle eredità di valore superiore al milione di euro (la cosiddetta franchigia). Come se non bastasse, della franchigia può beneficiare ciascun erede. Ipotizziamo una famiglia di tre persone, padre, madre e figlio e ipotizziamo altresì che il padre muoia, lasciando il suo patrimonio in parti uguali a moglie e figlio; i due eredi pagherebbero l'imposta solo se il patrimonio ereditario complessivo fosse superiore a 2 milioni e, in tal caso, solo sul valore che eccede i 2 milioni.³ Non desta quindi sorpresa che il gettito annuo dell'imposta di successione e donazione sia irrisorio, circa 800 milioni.⁴ Negli altri Paesi di una qualche importanza, europei e non, le aliquote sono più alte e il gettito è decisamente più elevato, sia in valore assoluto che come percentuale del gettito totale. Quindi (i) l'Italia può e deve smettere di essere il deviante tra i Paesi "progrediti" e (ii) raggiungere il gettito aggiuntivo desiderato non sarà un problema.

Senonché questa rappresentazione è largamente strumentale. Cominciamo dal tema cruciale, quello del confronto con gli altri Paesi a noi paragonabili. Ci aiuta a farlo un recentissimo studio dell'OCSE.⁵ Dell'OCSE fanno parte 36 Stati, tutti quelli con cui siamo soliti confrontarci. Orbene, lo studio ci riferisce che ben 12 Stati non impongono alcuna imposta di successione ai loro contribuenti. *Uno Stato su tre non tassa le eredità e le donazioni.* Tra gli Stati "abolizionisti" figurano Australia, Austria, Canada, Israele, Messico, Norvegia e,

CdA delle società quotate, misura che doveva durare cinque anni e che non solo è stata estesa ma resa più stringente.

3 Non lo si rileva quasi mai, ma la modesta incidenza della tassazione dipende non solo dalla combinazione tra franchigia elevata e bassa aliquota ma anche dalle modalità di calcolo della base imponibile. Gli immobili vengono valorizzati in base alla rendita catastale, le partecipazioni societarie non quotate in base al bilancio. Nella maggior parte dei casi, queste modalità semplificate, convenzionali di determinazione del valore del patrimonio ereditario portano a risultati inferiori al valore di mercato. In altri termini, si paga l'imposta su di un valore più basso di quello che effettivamente perviene agli eredi.

4 Enrico Zanetti, "Sull'imposta sulle successioni un dibattito intriso di ideologia", *Eutekne info*, 21 maggio 2021.

5 OECD, *Inheritance Taxation in OECD Countries*, OECD Tax Policy Study, Paris OECD Publishing, 2021, <https://doi.org/10.1787/e2879a7d-en>. I dati sono riferiti al 2019.

dulcis in fundo, Svezia. Perché non dovrebbero essere questi i Paesi con cui il confronto è più significativo? È comunque falso che «l'Italia sia il fanalino di coda assieme a Ungheria e Lituania».⁶ È al contrario evidente che *l'Italia non è un'anomalia*. A tutto concedere, l'Italia “sta nel mazzo”. La premessa su cui si fonda tutto il ragionamento lettiano è errata.⁷

L'erroneità della premessa è resa ancor più evidente da un'altra circostanza, di regola ignorata nelle discussioni sul tema. Non è vero che in Italia sui piccoli patrimoni ereditari non si paghi nulla. In nove successioni registrate su dieci non si paga in effetti alcuna imposta di successione, perché il patrimonio è inferiore alla franchigia, ma si pagano in compenso l'imposta ipotecaria e catastale. Parliamo di una somma pari al 3% del valore catastale dell'immobile.⁸ Soprattutto in Italia, la parte prevalente dei patrimoni familiari è rappresentata da immobili. E sul passaggio di proprietà degli immobili che si verifica in sede successoria sono appunto dovute le imposte ipotecaria e catastale. Senza alcuna franchigia. Lo Stato incassa a questo titolo oltre 800 milioni di euro l'anno,⁹ cioè più o meno quanto incassa a titolo d'imposta di successione e donazione. Mi sembra del tutto evidente che quando si parla di tassazione sulle eredità si dovrebbe tener conto anche di questo prelievo aggiuntivo. Le statistiche sul gettito e i confronti con gli altri Paesi ne verrebbero significativamente influenzati. In definitiva, l'Italia “sta nel mazzo” ancor più di quanto possa sembrare a prima vista.

Perché molti Stati hanno abolito l'imposta di successione o l'hanno resa mite?

C'è un'altra circostanza su cui è fondamentale riflettere. Tra i 12 Stati OCSE che non tassano le eredità, ben 10 storicamente avevano un'imposta di successione e l'hanno abolita negli ultimi vent'anni. Perché? È soprattutto il caso della Svezia che dovrebbe far riflettere i socialisti nostrani.

Nel 2004, il Parlamento svedese ha votato all'unanimità l'abrogazione dell'imposta di successione e donazione. Ad oggi, non ha ancora cambiato idea. Ciò che più conta, il Governo in carica nel 2004 – espressione della maggioranza parlamentare – era una coalizione di socialisti, verdi e altri movimenti di sinistra. Il Primo Ministro, Göran Persson, era socialista. Non credo ci sia bisogno di sottolineare il prestigio quasi mitico di cui ha sempre goduto il socialismo di questo Paese. Un Paese storicamente caratterizzato da altissima tassazione, con un'imposizione progressiva dei patrimoni ereditati altrettanto storica che, ancora nel 1983, contemplava un'aliquota massima del 70% anche quando gli eredi erano la moglie e i figli. In Svezia come in Italia, fin dagli anni '20 del secolo scorso la causa dell'imposta era stata perorata (con grande successo) da chi la vedeva come un tassello fondamentale di politiche volte a ridurre le disuguaglianze. È semplicemente successo che gli Svedesi hanno preso atto che l'imposta soprav-

6 Così l'ex Ministro Roberto Gualtieri, come riferisce Monica Guerzoni sul *Corriere della Sera* del 22 maggio 2021, p. 12.

7 La convinzione che l'Italia sia un'anomalia sotto questo profilo è diffusa al punto da essere condivisa anche da persone del calibro di Nicola Rossi. Vedi il suo articolo, per il resto largamente condivisibile, “Come parlare seriamente di imposta di successione”, *Formiche.net*, 29 maggio 2021.

8 Salvo nei casi in cui l'erede abbia i requisiti per beneficiare dell'agevolazione “prima casa”.

9 Enrico Zanetti, “Per il 90% delle eredità il tema non è l'imposta di successione”, *Eutekne info*, 26 maggio 2021.

viveva per pura impuntatura ideologica. A fronte di un gettito irrisorio (meno dello 0,2% di tutte le entrate fiscali nel 2004), non solo si registravano pesanti costi applicativi, per lo Stato e per i privati ma, soprattutto, l'imposta faceva perdere gettito ad altre imposte per le distorsioni che creava e per il disincentivo a vivere ed investire nel Paese.¹⁰

Ma se non ci piace la Svezia, possiamo tranquillamente rimanere in Italia e domandarci perché il Partito Democratico voglia ora mandare al macero una riforma fiscale voluta a suo tempo dai Governi di centro-sinistra. La deprecata conformazione odierna dell'imposta di successione e donazione è infatti quella decisa dal Governo Prodi (Legge n. 286 del 2006), che la reintrodusse dopo l'abrogazione fattane dal Governo Berlusconi alla fine del 2001. Ma, in buona sostanza, questa reintroduzione altro non fu che il ripristino – con qualche ulteriore mitigazione – della normativa anteriore all'abrogazione berlusconiana. Parliamo di una normativa approvata nel novembre del 2000 e voluta dal Governo dell'epoca, presieduto da Giuliano Amato. Enrico Letta era Ministro dell'Industria. Quella sì che fu una vera svolta, forse più dell'abrogazione berlusconiana. Venne infatti abbandonato il tradizionale assetto, fatto di franchigie basse e riferite al patrimonio ereditario nonché di aliquote progressive dal 7 al 27%, per passare all'attuale, dove le franchigie si applicano a ciascun beneficiario e l'aliquota è proporzionale sopra la franchigia. Tutto sbagliato quello che si fece all'epoca? Cambiare idea è lecito ma qualche parola di spiegazione non guasterebbe.

Ha senso parlare in questi termini di riforma dell'imposta di successione?

La risposta è pacificamente no. Fatti salvi gli immancabili *plauditores*, tutti i commentatori con un minimo di conoscenza della materia, anche quelli non pregiudizialmente contrari alla proposta, hanno sottolineato come i diversi prelievi a carico dei contribuenti debbano essere considerati in modo unitario. L'obiettivo dovrebbe essere quello di avere un "sistema tributario", non un'accozzaglia di tributi frutto del caso, delle mode e delle *lobby*. Inoltre, non ha senso, né sul piano economico né su quello giuridico, immaginare un collegamento diretto tra una certa entrata e una certa spesa. Quella di successione e donazione non è un'imposta di scopo, ma uno tra i tanti elementi di un'architettura complessiva delle entrate volte a finanziare, nel modo più equo ed efficiente, un determinato livello, quantitativo e qualitativo, di spesa pubblica.

Non è questa la sede per approfondire un tema così vasto, per non parlare del fatto che altri sono sicuramente più attrezzati a farlo del sottoscritto. È però possibile enunciare almeno i principali nodi che una seria proposta di riforma dell'imposta di successione dovrebbe affrontare.

In primo luogo, si tratta di chiarire quale debba essere il ruolo ed il peso della tassazione dei patrimoni nell'Italia odierna. Lo si dimentica quasi sempre ma quello di successione e donazione è un prelievo sul patrimonio, che si aggiunge ad altri prelievi patrimoniali. Non è vero che in Italia non ci sia un'imposta patrimoniale: in verità ce ne sono svariate.¹¹ E poi che

¹⁰ Nicola Fiorini, "L'imposta di successione tra socialismo e liberalismo – il 'caso' Luigi Einaudi", *IBL Working Paper*, 24 febbraio 2021.

¹¹ IMU (IVIE per gli immobili all'estero), imposta ipotecaria, imposta catastale, imposta di registro/Iva, imposta di bollo sulle attività finanziarie (IVAFE per le attività finanziarie all'estero), imposta sulle successione, imposta sulle donazioni.

tipo di imposizione patrimoniale? Reale o personale? Proporzionale o progressiva?

In secondo luogo, i patrimoni possono essere tassati in due modi: quando passano di mano (registro, ipocatastali, successione, donazione) oppure annualmente (IMU, bollo etc.). Per evidenti motivi, le due logiche sono tendenzialmente alternative. Invece in Italia teniamo assieme, malamente, l'una e l'altra modalità.

In terzo luogo, la tassazione patrimoniale dovrebbe essere non discriminatoria, cioè indifferente alle diverse tipologie di investimento. La capacità contributiva è manifestata dalla ricchezza complessiva, non dalle forme che la ricchezza assume. In altri termini, il fatto che io abbia deciso di investire i miei soldi in strumenti finanziari e mio cugino in immobili non dovrebbe fare differenza. Invece questo non accade. Solo per fare l'esempio più clamoroso, perché i titoli di Stato devono essere esenti? Ancora, si tratta di affrontare l'aggravato nodo della complessiva tassazione degli immobili (anche sotto il profilo reddituale), con i connessi, aggraviatissimi nodi (i) del catasto, cioè del rapporto tra valori catastali e valori di mercato e della loro congruenza nel tempo e nello spazio e (ii) della ripartizione della potestà impositiva tra Stato ed enti locali.¹²

Infine, ci sono importanti questioni di "disegno" dell'imposta di successione e donazione che non possono essere eluse. Attualmente ci sono dei grandi "buchi" nel sistema, buchi che fanno sì che importanti patrimoni sfuggano legalmente alla tassazione ma che non sono frutto del caso o della pressione delle *lobby*, bensì risposte più o meno condivisibili a problemi reali di *trade off* posti dalla tassazione delle eredità.

Del favore verso l'investimento in titoli di Stato abbiamo già detto sopra. Se uno lascia un patrimonio di 10 milioni di euro in CCT, perché il suo erede non deve pagare nulla mentre se un altro lascia al figlio un appartamento che vale 100.000 euro quest'ultimo deve pagarne 3.000 di imposte ipotecaria e catastale? Il Partito Democratico che cosa pensa in proposito?

I capitali erogati ai beneficiari per effetto di polizze vita o di capitalizzazione stipulate dal defunto non scontano alcuna tassazione. Deve continuare ad essere così? Le polizze vita importanti non le stipulano certo i poveri.

Last but not least, c'è il grande tema della successione nella proprietà delle aziende familiari che, com'è noto, sono il fulcro della nostra economia. Attualmente, a determinate condizioni, i capitali investiti nelle imprese sono esonerati dalla tassazione successoria se gli eredi proseguono nell'esercizio dell'attività per almeno 5 anni. L'agevolazione è talmente ampia che non sono dovute nemmeno le imposte ipotecaria e catastale sugli immobili eventualmente presenti all'interno dell'azienda che cade in successione. L'intento è chiaro: evitare che la tassazione in sede di successione metta a repentaglio la continuità delle aziende, creando un danno al Paese e all'Erario molto maggiore del gettito che si potrebbe manifestare nell'immediato. Ma esonerare dall'imposta i patrimoni investiti nelle aziende italiane vuol dire inevitabilmente favorire i più ricchi. Che cosa ne pensa il Segretario Letta?¹³

¹² E se davvero volessimo andare fino in fondo, bisognerebbe anche affrontare il tema scabroso della tassazione, reddituale e patrimoniale, delle imprese agricole.

¹³ L'introduzione negli Stati membri della UE di agevolazioni in materia di imposte di successione e donazione al momento del passaggio generazionale delle piccole e medie imprese è stata a suo tempo sollecitata dalla Raccomandazione 94/1069/CE della Commissione europea del 7 dicembre 1994.

E che dire della “dote” ai diciottenni?

Nel presentare la sua proposta di dote ai diciottenni, il Segretario del PD ha per molti versi scelto un profilo basso. Invece di parlare dei massimi sistemi (riduzione delle disuguaglianze, pari opportunità), ha preferito collegarsi al qui ed ora (risarcire la generazione Covid, trattenerne i giovani in Italia, aiutarli a uscire di casa prima e a fare più figli¹⁴). Legittima strategia comunicativa.

Non dobbiamo però nasconderci che la proposta della dote non è né nuova né attribuibile ai Democratici italiani. Essa è da tempo avanzata e discussa a livello mondiale quale parte integrante della proposta politico-culturale della nuova sinistra socialista. Almeno da una quindicina d’anni, si è tornati a teorizzare in maniera diffusa, e da parte di autori molto noti quali Thomas Piketty, la fondamentale e necessaria funzione redistributiva di una forte tassazione dei patrimoni ereditati, visti come il principale veicolo di perpetuazione, se non di accentuazione, delle disuguaglianze sociali. Disuguaglianze che si sarebbero esacerbate negli ultimi decenni e che sarebbero alla base di tutti i principali problemi di funzionamento delle società democratiche. Alcuni di questi autori hanno proposto che il gettito delle “nuove” imposte di successione venga utilizzato per dotare i diciottenni che già non ne dispongano di un capitale iniziale.¹⁵ Anche lo studio dell’OCSE citato in precedenza è prova della larga condivisione di cui ormai godono queste idee.¹⁶ Dobbiamo quindi dar loro la dignità che meritano e discuterle in quanto tali, non scambiarle per la *boutade* di uno dei tanti partiti che governa uno dei tanti Paesi.

Nihil sub sole novi, verrebbe da dire. Il Manifesto del Partito Comunista del 1848 propugnava quale misura fondamentale per avviare il superamento del capitalismo l’abolizione del diritto a disporre dei propri beni per via ereditaria. Anche i seguaci di Saint Simon la pensavano allo stesso modo. Non è ovviamente questa la sede per affrontare, nemmeno per sommi capi, questioni così importanti e complesse.¹⁷ Mi permetto solo qualche spigolatura, come finale *divertissement*.

Cominciamo con Stefano Passigli.¹⁸

La proposta di Enrico Letta [...] non deve né spaventare né scandalizzare [...] La tassa di successione è strettamente legata nella sua origine al pensiero liberale [...] Si tratta insomma di un’imposta voluta in tutta Europa dai governi liberali in base al principio di rendere se non paritarie almeno tendenzialmente eque le condizioni di partenza dei vari cittadini [...] La proposta di Letta si situa dunque

14 Massimo Gramellini, “Basta col PD della ZTL. Riunire i diritti sociali e civili”, *Sette-Corriere della Sera*, 21 maggio 2021, p. 20.

15 Anthony B. Atkinson, *Disuguaglianza: che cosa si può fare*, Milano, Cortina, 2015. Questo autore parla di una “eredità minima sociale”, una sorta di versione patrimoniale del reddito di cittadinanza.

16 Lo stesso dicasi per la nostra Corte costituzionale. Nella recente sentenza 23 giugno 2020, n. 120 (Presidente Cartabia) in materia di agevolazioni per la successione delle imprese, si afferma: «l’agevolazione in oggetto può anche favorire una concentrazione della ricchezza che prescinde da una ragionevole approssimazione al merito e alle capacità individuali, ostacolando la mobilità socio-economica e l’uguaglianza delle opportunità di partecipazione sociale».

17 Per chi fosse interessato ad approfondire, mi permetto di rinviare come spunto introduttivo al mio “L’imposta di successione tra socialismo e liberalismo – il ‘caso’ Luigi Einaudi”, *IBL Working Paper*, 24 febbraio 2021.

18 Stefano Passigli, “Una misura di giustizia sociale”, *Corriere della Sera*, 22 maggio 2021, p. 36.

in continuità con una linea di pensiero liberale, alla quale si è opposta una linea di puro conservatorismo economico. Il pensiero liberale vuole basse imposte sul reddito, compensate da imposte progressive sul patrimonio.

Senatore Passigli, com'è che allora abbiamo altissime e progressive imposte sul reddito e adesso vogliamo incamminarci sulla strada di alte, progressive e aggiuntive imposte anche sul patrimonio? È sempre il pensiero liberale che ce lo impone? Lei è al corrente che sopra i 28.000 euro di reddito annuo si applica un'aliquota del 40% circa considerando le addizionali? Perché il gettito della nuova imposta di successione non viene usato per ridurre le imposte sul reddito o, più semplicemente, per abrogare l'imposta ipotecaria e catastale che pagano anche i piccoli proprietari immobiliari?

E finiamo con Carlo Rovelli.¹⁹

La vera differenza che distingue le opportunità delle diverse classi sociali nel nostro Paese non è il reddito, è il patrimonio [...] Io penso che questo tesoretto non debba essere vincolato a nulla. Debba semplicemente essere messo a disposizione dei giovani, da usare in qualunque modo [...] La nostra società non offre certo eguali opportunità a tutti [...] il livello economico e sociale dei genitori determina largamente quello dei figli [...] Modificare questa situazione è interesse della maggioranza dei cittadini [...] La maggioranza dei cittadini non appartiene alla ristretta minoranza privilegiata e non ha quindi interesse a difenderne i privilegi [...] C'è un solo vero argomento contro ogni idea di redistribuzione. Il potere nella società odierna non è nei cittadini che votano: è nelle mani di chi in una forma o nell'altra detiene la ricchezza. La ricchezza che serve al potere per funzionare e vincere le elezioni. Che serve anche, cioè, a convincere la maggioranza a votare contro il proprio interesse, a difesa degli interessi dei pochi.

Caro Professor Rovelli, dalla sua invettiva apprendo con interesse che la mia allergia alle politiche di redistribuzione – inclusa la dote ai diciottenni – dipende da una delle seguenti cause: a) faccio parte della minoranza privilegiata; b) sono un povero illuso che, debitamente indottrinato, nemmeno si rende conto di votare contro il suo interesse. Posso con certezza escludere la prima ipotesi. Mio padre non mi ha lasciato alcunché, diversamente dal Suo. Nella mia vita professionale sono riuscito a mettere via qualcosa ma, anche nella più rosea delle previsioni, lascerò a mio figlio un patrimonio che rientra tranquillamente nella franchigia che Letta, bontà sua, non sembra intenzionato a toccare. Devo quindi essere un povero illuso. Forse ho frequentato delle cattive compagnie. Peccato, però, che i miei amici di sinistra mi abbiano detto per una vita che loro votavano per motivazioni ideali mentre eravamo noi di destra a farci condizionare dal portafoglio. Allora forse è vero che siamo tutti uguali. Adesso ci rifletto un po' su e poi magari divento socialista anch'io. *En passant*, per fare un decente anno sabbatico in Canada e Stati Uniti come ha fatto lei, 10.000 euro sono un po' pochi. Non è che può parlare con Letta e portarle a 15.000? Grazie.

19 Carlo Rovelli, "Un tesoretto per i giovani", *Corriere della Sera*, 26 maggio 2021, p. 28.

Chi Siamo

L'Istituto Bruno Leoni (IBL), intitolato al grande giurista e filosofo torinese, nasce con l'ambizione di stimolare il dibattito pubblico, in Italia, promuovendo in modo puntuale e rigoroso un punto di vista autenticamente liberale. L'IBL intende studiare, promuovere e diffondere gli ideali del mercato, della proprietà privata, e della libertà di scambio. Attraverso la pubblicazione di libri (sia di taglio accademico, sia divulgativi), l'organizzazione di convegni, la diffusione di articoli sulla stampa nazionale e internazionale, l'elaborazione di brevi studi e briefing papers, l'IBL mira ad orientare il processo decisionale, ad informare al meglio la pubblica opinione, a crescere una nuova generazione di intellettuali e studiosi sensibili alle ragioni della libertà.

Cosa Vogliamo

La nostra filosofia è conosciuta sotto molte etichette: "liberale", "liberista", "individualista", "libertaria". I nomi non contano. Ciò che importa è che a orientare la nostra azione è la fedeltà a quello che Lord Acton ha definito "il fine politico supremo": la libertà individuale. In un'epoca nella quale i nemici della libertà sembrano acquistare nuovo vigore, l'IBL vuole promuovere le ragioni della libertà attraverso studi e ricerche puntuali e rigorosi, ma al contempo scevri da ogni tecnicismo.